

Alla ricerca della necessaria antropologia

La riflessione sulla politica tocca l'esistenza di ogni persona. La democrazia occidentale ha avuto la pretesa di essere la forma migliore per curarsi dei cittadini. Oggi è lecito chiederci: esiste ancora la democrazia? Ancora molti Stati nel mondo hanno la democrazia come governo della cosa pubblica; la situazione, però, è delicata e problematica. La vera crisi è antropologica, è quella dell'*Homo politicus*, dell'*Homo democraticus*, senza i quali nessuna istituzione consente al popolo di costruire il bene comune. La questione antropologica ha alcune domande a monte: quale felicità inseguiamo? Come ci consideriamo gli uni gli altri? Come valorizziamo le altre persone attorno a noi? Siamo degni di fiducia o solo per convenzione non ci facciamo la guerra? Il potere è servizio o dominio? E' condivisione delle esistenze o è a servizio sempre delle élite?

Eventi di crisi

Quali eventi ci possono aiutare a capire la crisi della politica e della democrazia?

1. Il 5 luglio 2015 in Grecia si è svolto il Referendum sul piano di ristrutturazione del debito proposto dai creditori, per ottenere altri finanziamenti. I cittadini hanno votato contro la proposta al 61%. Ma, dopo pochi giorni, il leader Tsipras ha dovuto sottoporsi a misure ancora peggiori. Il popolo non è stato ascoltato. Si evince come, almeno fino a pochi mesi fa, l'economia abbia dominato sulla politica. Il modello di austerità seguito dalla Ue (a trazione tedesca) è frutto di una radicale miopia politica e di una ideologia perversa in economia. Inoltre, pone il tema di una difficile composizione tra i singoli Stati e le strutture che dovrebbero coordinarli. Quanto del potere è condivisibile?
2. Il 16 aprile 2017 si svolse in Turchia un Referendum per approvare alcune modifiche alla Costituzione. Il popolo ha votato a favore e di fatto ha aumentato notevolmente i poteri del Presidente della Repubblica e ristretto quelli del Parlamento. Erdogan, notevolmente rafforzato, potrà, in teoria, continuare a rimanere al potere fino al 2029. L'esecutivo sarà totalmente concentrato nelle mani del presidente e sparirà la figura del premier. Per gli avversari il nuovo sistema non avrà alcun contrappeso, aprendo la strada a un regime autocratico. Il popolo ha votato per avviarsi a una dittatura? Purtroppo la storia ci ha mostrato altre situazioni in cui poteri assoluti si sono fatti largo attraverso percorsi apparentemente democratici o con forme di partecipazione diretta e plebiscitaria del popolo-massa.¹
3. Il 1° ottobre 2017, in Catalogna, regione appartenente allo Stato spagnolo, si è svolto il Referendum per la sua autodeterminazione. A parte la difficoltà a capire se effettivamente la maggioranza della popolazione catalana approvi la separazione dalla Spagna (il referendum non avrebbe raggiunto il quorum; le successive elezioni nella regione non hanno dato la maggioranza assoluta dei

¹ “Il fatto che possa crearsi una volontà contraria a quella di chi detiene il potere è indice della debolezza di tale potere. Più il potere è forte, più agisce silenziosamente. Se deve fare espresso riferimento a se stesso, risulta già indebolito” (BYUNG-CHUL HAN, *Che cosa è il potere?*, nottetempo, Milano 2019, 35).

voti ai partiti autonomisti), si pone un problema: è lecito votare apertamente contro la Costituzione? Ma soprattutto: esiste un popolo spagnolo? Esiste un popolo catalano? Occorrerebbe studiare la storia della penisola iberica, le autonomie che nel tempo il governo centrale ha offerto alle regioni periferiche (in particolare ai Paesi Baschi), occorrerebbe studiare l'economia e quanto pensi al proprio interesse Barcellona nel progettare un futuro autonomo. E ancora: sarebbe possibile per la Catalogna essere ammessa nell'Unione europea, visto che occorre il parere favorevole di tutti gli Stati membri? E quali altre regioni (Scozia?) potrebbero pensare a percorsi analoghi?

4. Le primavere arabe hanno portato alcuni frutti anche per la democrazia: la costituzione tunisina è davvero molto apprezzabile. Purtroppo, molte delle promesse di quel movimento di popolo si sono dissolte. Può il popolo seguire i propri sogni? La componente religiosa è capace di influenzare le scelte politiche della base? L'Islam ha una possibilità di aprirsi alla cultura democratica?
5. Infine, il 6 gennaio 2021, negli Usa si è toccato uno dei punti più problematici per la storia delle democrazie. Un parlamento preso d'assalto e un presidente uscente che potrebbe aver approvato l'azione (non voglio sbilanciarmi sulle varie ricostruzioni; non è neppure necessario). Il popolo è solo massa manovrabile dai leader populistici?

Le radici dell'umano

Quale umanità vediamo attorno a noi? “Il Covid-19 di necessità porta a interrogarsi sul concetto di comunità. Nel farlo, è bene partire dal lemma. Comunità si scompone in *cum* e *munus*. *Munus* è la prestazione dovuta. La comunità è perciò un'aggregazione di individui che condividono un vincolo reciproco [...] Occorre, in altri termini, consolidare il senso di partecipazione alle comuni sorti. Nessuno è capace di uscirne da solo, ma ognuno deve contribuire con il proprio impegno e la propria responsabilità. [...] Paolo Giordano [...] richiama i concetti di interconnessione e responsabilità, in una parola di comunità. Troppo spesso immaginiamo le nostre vite come autosufficienti e non collegate le une alle altre²”. Ci sentiamo persi, se non offriamo il *munus*, cioè il dono necessario? Anthony Giddens parlò di un mondo in fuga,³ privo di fondamenta, che non consegna certezze, né orientamento, né senso per il vivere. Se l'esistenza arriva a negare ciò che desideriamo essere, viene minata alla base l'aspirare alla felicità: non ci potrà mai essere il futuro così come lo sogniamo. E “in queste condizioni, pensare a lungo termine è chiaramente fuori questione. E quando non c'è pensiero a lungo termine, quando non ci si può aspettare di rivedersi, è difficile provare un senso di destino condiviso, un sentimento di fratellanza, un'esigenza di far fronte comune, marciare

2 F. Meglio - M. PRODI, Verso quale post-Covid-19? Temi e spunti per una ripartenza, in *il Margine* 40 (2020\4-5) 8-19. Qui è citata la parte curata dall'amico Francesco Meglio. Per il concetto di comunità cfr. F. DI MARZIO, *Comunità. Affrontiamo la nostra prova*, in *Emergenza Covid-19 Speciale*, 1, 2020, Milano, p. VII ss. Per Paolo Giordano si fa riferimento a P. GIORDANO, *Nel contagio*, Einaudi, Torino 2020.

3 A. GIDDENS, *Il mondo che cambia: come la globalizzazione ridisegna la nostra vita*, Il Mulino, Bologna 2000.

fianco a fianco o procedere tutti allo stesso passo. La solidarietà ha poche probabilità di germogliare e di mettere radici”⁴.

Nulla di sociale e di comunitario ha più senso; regna solo l’incertezza assoluta. E questa incertezza corrode il diritto fondamentale sentito da tutti, il diritto ad essere felici⁵.

Ingrediente decisivo per raggiungere la felicità è la libertà, uno dei temi più cari al Nobel per l’economia del 1998, Amartya K. Sen⁶, secondo il quale sono decisivi i beni relazionali, i diritti disponibili, la capacità di scegliere e di implementare il progetto di vita che quell’uomo concreto si trova a preferire. La libertà non solo una necessaria condizione per raggiungere la felicità, ma ha una importanza intrinseca, indipendente da quanto abbiamo ottenuto nella vita.

Adam Smith accosta alla libertà l’attenzione all’altro; il pensatore scozzese, accusato di aver inserito l’egoismo come fattore decisivo nel mercato, ha un passaggio molto significativo sulla felicità altrui come necessaria alla nostra: “per quanto l’uomo possa essere considerato egoista nella sua natura ci sono chiaramente alcuni principi che lo fanno interessare alla sorte degli altri, e che gli rendono necessaria l’altrui felicità [...] L’uomo desidera per natura non solo di essere amato ma di essere degno di amore”⁷. L’uomo che Smith ha in mente è strutturalmente relazionale. La felicità ha, quindi, una dinamica comunitaria.

Bauman ripropone il concetto di comunità estetica: una comunità in cui tutti percepiscono la bellezza del progetto che la fonda. Per passare da spettatore ad attore, non basta la sola libertà: occorre come un’attrazione che catturi le energie e le potenzialità della persona e la induca a spendere tutta se stessa in quel progetto⁸. Papa Francesco direbbe: nessuno si salva da solo.

Si pone, ora, un altro quesito: “la grande questione è in che modo possiamo creare strutture solide e durature in questo mondo instabile”⁹. Purtroppo “gli esseri umani non possono vivere senza sicurezza e libertà, ma non possono avere entrambe contemporaneamente e nella misura che riteniamo soddisfacente”¹⁰. Sembra che la comunità si regga su due parole chiave che si elidono a vicenda. Non ci può essere libertà laddove consegna la tua vita a un luogo per avere più sicurezza e non ci può essere sicurezza laddove si pretenda di avere una libertà senza limiti. È un dilemma apparentemente insolubile. Tale *trade-off* perde i suoi connotati nel momento in cui le frontiere della comunità si allargano e chi è fuori non è considerato un potenziale nemico.

Mettere ogni persona del mondo nelle condizioni di raggiungere la propria felicità è l’unica via per costruire comunità libere e sicure, iniziando dagli esclusi.

4 Z. BAUMAN, *Vite di scarto*, 161, Editori Laterza, Roma-Bari 2005.

5 La dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti proclama la felicità quale diritto universale dei suoi cittadini.

6 Cfr. ad esempio A. K. SEN, *La disuguaglianza. Un riesame critico*, Il Mulino, Bologna 2000.

7 A. SMITH, *Teoria dei sentimenti morali*, Rizzoli, Milano 1995, citato in L. BRUNI - S. ZAMAGNI, *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, Il Mulino, Bologna 2004, 95-96.

8 Cfr. Z. BAUMAN, *La società sotto assedio*, Editori Laterza, Roma-Bari 2005, 244.

9 R. DAHRENDORF, *Libertà attiva. Sei lezioni sul mondo instabile*, Editori Laterza, Roma-Bari 2003, 91.

10 Z. BAUMAN, *Voglia di comunità*, Editori Laterza, Roma-Bari 2001, 7.

Tutto questo è un rischio: occorre, infatti, scegliere di lasciare le proprie sicurezze e le proprie posizioni di dominio; ma la scommessa è che l'approccio simpatico sia vincente nel discorso comunitario. Il rischio va corso in vista della protezione e della sicurezza di tutti: "normalmente si misura la tenuta di un ponte a partire dalla solidità del pilastro più piccolo. La qualità umana di una società dovrebbe essere misurata a partire dalla qualità della vita dei più deboli [...] Tutto questo non è una buona notizia per chi cerca pace e tranquillità. Essere responsabili dei propri fratelli rappresenta una sorta di condanna permanente a un lavoro faticoso e carico di ansia morale, che sarebbe impossibile acquietare"¹¹. Questo carico può essere leggero innanzitutto perché l'etica è, in qualche modo, premio a se stessa: "l'etica ha solo se stessa a proprio sostegno. È meglio prendersi cura dell'altro che lavarsene le mani, essere solidali con l'infelicità dell'altro piuttosto che esservi indifferenti, e, in ultima istanza, è meglio essere morali, anche se questo non rende più ricchi gli individui né le imprese. È la decisione (dalla storia lunga e gloriosa) di assumersi le proprie responsabilità, la decisione di misurare la qualità di una società in relazione alla qualità dei suoi standard morali, ciò che oggi è più importante che mai sostenere"¹². Secondariamente, tale visione utopica aiuta la ricerca della felicità, perché è una forma storica del desiderio di trascendenza. Tale forma è in crisi nel mondo liquido-moderno: l'utopia è infatti il sogno di un futuro migliore, ma l'uomo di oggi non fa affidamento sul futuro; si può al massimo sperare in un oggi diverso, non in un futuro migliore. Probabilmente occorre non pretendere che le utopie abbiano forme precise e immutabili; si può sperare che oggi siano itinerari incerti, ma il cui inizio e la cui direzione iniziale siano rintracciabili. L'uomo e l'umanità non possono vivere senza un senso, senza una prospettiva di fondo e questa deve trascendere l'umano esistente: deve, cioè, essere utopia¹³.

L'uomo della Costituzione

La Costituzione italiana è un esempio di questa necessità di trascendere l'esistente ed ha lasciato in eredità una profonda visione antropologica, elaborando una visione del rapporto tra le persone ed alcune parole decisive che potrebbero essere le seguenti: il

11 Z. BAUMAN, *Homo consumens. Lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi*, Erikson, Gardolo 2007, 93-96.

12 Z. BAUMAN, *Homo consumens*, 97.

13 Molto interessante la lettura che Octogesima Adveniens di Paolo VI, al n° 37, fa dell'utopia, considerandola una grande spinta a cercare il bene di tutti verso un futuro nuovo e più giusto.

potere, la politica e la volontà di potenza¹⁴; l'altro¹⁵; le capacità¹⁶; la ricchezza e la proprietà privata; la verità¹⁷; la coscienza; l'ambiente e la casa comune. È corretto notare che “nella Costituzione italiana non compare il concetto di fratellanza/fraternità, ma vi agisce il principio *solidaristico*: declinato sia in senso orizzontale, ossia il reciproco interessamento tra i cittadino, singoli o organizzati nei corpi intermedi, sia in senso verticale, ossia la sussidiarietà attivata dall'intervento diretto dello Stato e dei pubblici poteri in soccorso del bisogno”¹⁸. Una riflessione sulla antropologia della nostra carta del 1948 è, quindi, necessaria. Potremmo indicare come un decalogo:

1. Un uomo che è consapevole del limite; non è sovrano assoluto. Scegliere di darsi una carta, con principi imprescindibili, significa affermare che esiste qualcosa che sta assolutamente al di sopra di tutto. Significa riconoscere che ogni uomo ha una sovranità limitata. Per i credenti, tale affermazione è, almeno a livello teorico, scontata; per i laici, significa riconoscere che esiste un bene, il bene che riguarda tutti, che ci supera ed è l'obiettivo finale di ogni azione.
2. Un uomo che tende a svilupparsi. Il rapporto con il nostro futuro viene definito con molte parole. Nella Costituzione è chiaro, fin dai primi numeri, che è necessario tendere verso una situazione in cui ad ogni persona siano state tolte le catene che lo avvilluppano. Per questo la parola sviluppo è la più appropriata a definire come, al termine della seconda guerra mondiale, in Italia si potesse percepire il futuro: la condizione in cui tutte le catene che tengono bloccata la libertà dell'uomo sono tolte.
3. Un uomo che ha delle capacità ed ha il diritto-dovere di spenderle. Il punto di partenza della Costituzione è la presentazione del cittadino come lavoratore. Non è un principio classista; ma si afferma che ogni persona può e quindi deve

-
- 14 A cosa serve il potere? “Cos'è buono? Tutto ciò che eleva il senso della potenza. Cos'è cattivo? Tutto ciò che origina dalla debolezza. I deboli e i malriusciti devono perire: questo è il principio del nostro amore per gli uomini. E a tale scopo si deve essere loro di aiuto. Che cos'è più dannoso di qualsiasi vizio? Agire pietosamente verso tutti i malriusciti e i deboli.” (F. NIETZSCHE, *L'Anticristo*, trad. it., in *Opere*, Adelphi, Milano, 1975, 168-169). Aristotele, invece, pensava all'uomo come animale politico, che solo nella città può trovare la piena fioritura. La politica deve mettere a disposizione di tutti i cittadini le condizioni materiali, istituzionali ed educative che permettano loro di realizzarsi compiutamente in quanto esseri umani e garantire una serie di capacità tali da metterli in grado di scegliere il loro ideale di vita buona e di realizzarsi pienamente, e di contribuire alla crescita della comunità sociale più ampia. Tale impostazione è stata sviluppata da molti, in particolare ricordo Martha Nussbaum (cfr. ad esempio M. C. NUSSBAUM, *Capacità personale e democrazia sociale*, Diabasis, Reggio E. 2003).
- 15 Emmanuel Lévinas afferma: “la responsabilità per l'Altro diventa la struttura essenziale, primaria, fondamentale della soggettività. [...] Io sono in quanto sono per gli altri. Essere e essere per gli altri sono in pratica sinonimi” (E. LEVINAS, *Etica ed infinito. Il volto dell'altro come alterità etica e traccia dell'infinito*, trad. it., Città Nuova 1984, pag. 97-99).
- 16 L'approccio delle capacità utilizza le risorse disponibili per garantire a tutti i consociati il raggiungimento di una situazione nella quale è possibile scegliere la compiuta realizzazione dell'essere umano. La preoccupazione primaria deve essere quella di investire a favore di chi non gode ancora di tale facoltà di scelta piuttosto che a favore di chi ha già questa possibilità (cfr. M. C. NUSSBAUM, *Capacità personale e democrazia sociale*, Diabasis, Reggio E. 2003).
- 17 La verità è frutto di una ricerca relazionale e pone in relazione le persone (cfr. R. MANCINI, *La laicità come metodo*, Cittadella, Assisi, 2009). La verità è sotto assedio a causa dei mezzi di comunicazione, a loro volta prede dei poteri. Sono questioni troppo importanti per la nostra democrazia.
- 18 E. CASTELLUCCI, *Connessioni fraterne. L'istanza ecclesiologica*, Cittadella, Assisi 2021, 181. L'autore prosegue il ragionamento con la seguente citazione: “Proprio la giustificazione antropologica (personalista) del principio solidaristico nella Costituzione italiana induce ed anzi obbliga a scoprire in essa realmente vivificante il principio di fraternità” (F. PIZZOLATO, *La fraternità nell'ordinamento giuridico italiano*, in A. M. Baggio (ed.), *Il principio dimenticato. La fraternità nella riflessione contemporanea*, Città Nuova, Roma 2007, 215).

- contribuire con tutto se stesso al bene dei concittadini. Liberata dalle catene che lo avvolgono, ogni persona sa che è suo interesse particolare collaborare al bene comune.
4. Un uomo che ha nel rapporto con gli altri un elemento decisivo. Ogni uomo capisce se stesso in quanto si colloca liberamente e positivamente in relazione con gli altri. Solidarietà e sussidiarietà sono presenti in tantissimi passaggi della Costituzione, così come una certa relativizzazione della proprietà privata, nella consapevolezza che i beni debbono essere pensati anche in vista della pubblica utilità.
 5. Un uomo che tutela e che deve essere tutelato. Prendersi cura, avere a cuore la sorte dell'altro non è altruismo, ma è sapere che la tutela dei diritti altrui finirà per portare un maggior bene a tutta la comunità. La tutela della salute, del lavoro, dei diritti dei più svantaggiati sono principi necessari per un vero sviluppo.
 6. Un uomo della cultura, della ricerca e del paesaggio. E' necessario che la persona contempi il bello, il buono, il vero che lo circonda per poter sempre trascendere, per tendere a mete umanamente più elevate. Contemplare e tutelare il paesaggio, investire nella cultura, cioè in ciò che fa crescere, ricercare nuove frontiere di umanizzazione sono compiti ineludibili per l'uomo della Costituzione.
 7. Un uomo da formare. Uscire dal fascismo voleva dire anche uscire da una scuola e una università controllate dal regime, dall'impossibilità di avere una piena libertà di pensiero e di associazione. Gli articoli, quindi, che trattano della libertà di coltivare e insegnare arti e scienze, della scuola aperta a tutti e obbligatoria per alcuni anni, delle borse di studio per i più meritevoli sono decisivi.
 8. Un uomo internazionale. Non ci può essere vero sviluppo se questo non tocca tutte le popolazioni dei vari continenti. Basterebbe guardare alle guerre che sono scoppiate di recente, alla crisi del progetto Europa, alla tragedia dei migranti per rendersene conto. L'apertura all'altro significa anche una radicale apertura alle dinamiche internazionali, partendo, per noi del Mediterraneo, dal continente africano e dal Medio-Oriente¹⁹.
 9. Un uomo per la giustizia e per la pace. E tale apertura può arrivare, come recita l'articolo 11, anche a condivisioni di sovranità nazionale, in vista della pace e della giustizia.
 10. Un uomo che si riunisce per il bene di tutti. Associazioni libere, partiti, sindacati e altre forme di riunione sono previste dalla Costituzione proprio perché c'è la precisa consapevolezza che il confronto, il dialogo, la possibilità di ricercare il bene e la verità insieme sono fattori decisivi per il successo di una nazione. Le nazioni hanno successo se attuano meccanismi di coinvolgimento, di distribuzione del potere e delle responsabilità²⁰.

19 Un interessante testo collega fratellanza, migranti e politica: R. MICALLEF, *Fratellanza. Una virtù politica e religiosa*, Edizioni San Paolo, Cinisiello Balsamo 2021.

20 Cfr. D. ACEMOGLU, J. A. ROBINSON, *Perché le nazioni falliscono. Alle origini di prosperità, potenza e povertà*, il Saggiatore, Milano, 2013.

L'homo politicus : tra storia e futuro

La scommessa della nostra Costituzione è la stessa che gioca Rutger Bregman²¹; possiamo costruire un mondo basato su relazioni di fiducia? Ha ragione Hobbes (il pessimista convinto che l'uomo sia per natura malvagio e che solo la civiltà può salvarci dai nostri istinti bestiali) o Rousseau (sicuro che nel nostro intimo siamo buoni e che sia stata la 'civiltà' a guastarci)? Ha ragione Hobbes (dateci il potere, altrimenti finisce male) o Rousseau (dateci la libertà altrimenti finisce male)? Il futuro costruito da un uomo strutturalmente buono potrebbe essere molto diverso da quello che ci aspettiamo.

L'ipotesi iniziale racconta come alla base del successo dell'*Homo sapiens* ci sarebbe la sua socievolezza, la sua indole amichevole, la sua capacità di fare gruppo, di imparare gli uni dagli altri e di addomesticarci reciprocamente: "le persone socievoli non sono soltanto una compagnia più piacevole, alla fine sono anche più intelligenti"²².

Molti studi dimostrano che l'essere umano è più portato all'interazione e alla solidarietà, piuttosto che alla violenza: solo una piccola parte dei soldati sparerebbe durante le battaglie, a volte meno del 15%; siamo propensi non a distruggere, ma a incontrare l'altro.

Dove nascono, quindi, i problemi? Furono le prime recinzioni (necessarie all'arrivo della agricoltura?) a rendere perverso un percorso che poteva essere di altro tipo. "Con l'invenzione della proprietà, comincio a crescere la disuguaglianza. Dopo la morte, i beni posseduti vennero addirittura trasmessi alle generazioni successive. Così fu inventata l'eredità, che aggravò ulteriormente il divario tra ricchi e poveri"²³. Si iniziò a combattere. Ma l'uomo può gestire la sua socialità in modo diverso da come lo fa oggi, recuperando la sua profonda identità. È vero: abbiamo avuto Hitler, Stalin ecc. Ma alcuni esperimenti di psicologia sociale²⁴ dimostrano che l'uomo è spinto a compiere il male. Le persone arrivano a infliggere sofferenze agli altri solo se sono adeguatamente manipolate e se il male è sufficientemente camuffato da bene. Eichmann non ha soltanto obbedito ad ordini superiori. Lui ed altri "erano convinti di stare dalla parte giusta della storia. Auschwitz fu il punto di arrivo di un lungo processo storico in cui il male fu sempre più abile a camuffarsi da bene: per anni scrittori e poeti, filosofi e politici condizionarono e avvelenarono la psiche dei tedeschi"²⁵. Anche Hannah Arendt²⁶, persuasa che l'uomo sia strutturalmente buono, capì che più che obbedienza si era davanti ad un conformismo che potremmo definire accrescitivo: si doveva superare i capi nella dedizione alle scelte del regime. Inoltre,

21 R. BREGMAN, *Una nuova storia (non cinica) dell'umanità*, Feltrinelli, Milano 2020.

22 R. BREGMAN, *Una nuova storia (non cinica) dell'umanità*, 70.

23 R. BREGMAN, *Una nuova storia (non cinica) dell'umanità*, 94.

24 Ad esempio, gli esperimenti sulle scosse elettriche comminate da persone "normali".

25 R. BREGMAN, *Una nuova storia (non cinica) dell'umanità*, 151.

26 Cfr. H. ARENDT, *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, Feltrinelli, Milano 2009.

spesso si cerca nella presunta indole malvagia dell'uomo una assoluzione per non fare: siamo così e siamo inguaribili. Invece la resistenza è una dote assolutamente necessaria e può essere educata. In Danimarca, nel 1943, le persone fecero fallire il piano per deportare i concittadini ebrei.

Siamo, in ogni caso, proiettati verso l'altro, soprattutto se vicino. Perché la propaganda anti nazista non ha toccato gli umili soldati tedeschi? Perché essi combattevano per i loro camerati; per questo uccidevano. L'empatia può diventare un problema se ci spinge ad assorbire le emozioni di quella persona e a far scomparire tutto il resto. Per questo 'empatia e xenofobia' sono le due facce della stessa medaglia²⁷. Ma è anche per questo che le grandi stragi sono possibili solo se vi è distanza tra vittima e carnefice: si uccide solo se la vittima è lontana.

Purtroppo, nella nostra storia ci sono modi per creare distanza e sono l'inganno e la menzogna; questi sono anche alla base del potere e della sua conservazione, come ha mirabilmente dimostrato Niccolò Machiavelli²⁸. Molti esperimenti conducono a spiegare come sopravvivano i più amichevoli. Ma alcune persone riescono ad emergere perché sfruttano a loro vantaggio la caratteristica di non rispecchiarsi, di non connettersi con gli altri: il potere rischia di separarci dagli altri. Chi arriva a comandare è spesso senza vergogna, è come se si disumanizzasse, inventando sempre più giustificazioni per consolidare la sua posizione. Anche in democrazia si può usare questo meccanismo. E, malauguratamente, si può notare che anche la Costituzione americana è stata scritta per tenere fuori il popolo dalla gestione del potere; essa è un "documento intrinsecamente aristocratico, volto ad arginare le tendenze democratiche dell'epoca"²⁹. Finisce per vincere chi riesce a isolarsi e a non vergognarsi del male.

In un contesto di recinzioni e proprietà privata, dove comandano gli sfacciati, l'empatia genera cameratismo utilizzabile contro l'altro specialmente se dipinto come nemico.

Occorre, quindi, scommettere sulla capacità di contagio della fiducia. Nella sanità, ad esempio, Jos de Blok ha creato "Stichting Buurtzorg" nei Paesi Bassi, impresa da 14.000 dipendenti per l'assistenza domiciliare; lui è stato eletto varie volte come imprenditore dell'anno; la sua attività porta una migliore cura ai pazienti, è più piacevole per i lavoratori e più conveniente per i contribuenti. Tutti vincono. Il tutto nasce dalla fiducia nella motivazione intrinseca dei collaboratori. Stessa cosa in Francia, ma in una azienda per componenti per auto, la FAVI. "Niente è più forte di persone che fanno quello che fanno perché lo vogliono fare"³⁰.

Il medesimo percorso lo si può rintracciare nell'educazione: si impara meglio se si riceve una radicale fiducia da parte della scuola.

27 R. BREGMAN, *Una nuova storia (non cinica) dell'umanità*, 187.

28 Cfr. N. MACHIAVELLI, *Il Principe*, Einaudi, Torino 1961.

29 N. CHOMSKY, *What is the Common Good*, in "Thruhout", 7 Gennaio 2014, citato in R. BREGMAN, *Una nuova storia (non cinica) dell'umanità*, 203.

30 R. BREGMAN, *Una nuova storia (non cinica) dell'umanità*, 234.

Molti esempi anche in politica, partendo da tutte le città che hanno costruito bilanci partecipati. Trattare le persone come cittadini responsabili crea fiducia e la diffonde. Tutto il mondo dei beni comuni aiuta a percorrere questa traiettoria: coinvolgere con fiducia genera benessere e felicità diffusa. Non siamo cloni dell'*Homo oeconomicus* egoisti e rinchiusi in noi, ma persone capaci di collaborare e cooperare.

Ancora più *hard* le testimonianze sulle prigioni e sull'uso della forza per gestire il potere. Alcune carceri norvegesi sono costruite sulla fiducia, generano fiducia e sanno ricreare vera umanità in persone che altrove sono solo isolate, brutalizzate e "indotte" a commettere nuovi reati.

Straordinaria anche la testimonianza sul Sudafrica, dove Nelson Mandela ha compiuto uno dei grandi capolavori dell'umanità, proprio partendo dal fidarsi, dall'accogliere. Anche in Colombia per arrivare alla pacificazione nazionale sono avvenuti fatti quasi miracolosi.

Quasi incredibile, inoltre, è il racconto del Natale del 1914 tra le trincee della prima guerra mondiale: si è festeggiato insieme a coloro che si cercava di uccidere. "La guerra non è nella nostra natura. Ciò che dobbiamo tenere a mente, e lo dico anche per me stesso, è che l'altro è come noi"³¹.

Bregman conclude indicando una direzione: prendere sul serio la vita dell'altro³², degli altri perché della loro presenza non possiamo fare a meno per essere felici. Fidarsi ci apre al mondo reale, perché strutturalmente siamo impastati della capacità di relazionarci con chi incontriamo nella vita.

Questa antropologia, quella della nostra Costituzione e quella di Bregman, è una possibile carta vincente della politica, l'arte più sublime dell'uomo, per superare la crisi della democrazia. Dalla fiducia reciproca va ricreato l'*Homo democraticus*, l'uomo capace di far funzionare la democrazia, capace di associarsi, di scegliere una parte per il bene di tutti, capace di costruire il popolo, capace di individuare le disuguaglianze (soprattutto nelle opportunità) e di porvi rimedio.

31 R. BREGMAN, *Una nuova storia (non cinica) dell'umanità*, 310.

32 In questo è in sintonia con E. Lévinas, P. Ricoeur ed altri.